

vaticano

## Caso Burke, la posta in gioco è la fede

ECCLESIA

30\_11\_2023



**Luisella  
Scrosati**



L'indiscrezione sulla volontà di papa Francesco di purgare il cardinale statunitense Raymond Leo Burke, togliendogli emolumenti ed abitazione, [data in esclusiva dal nostro quotidiano](#), ha fatto il giro del mondo. Alcuni hanno cercato di correggere la traiettoria della notizia. Secondo una fonte della [Reuters](#), il Papa avrebbe detto che il cardinale Burke starebbe «lavorando contro la Chiesa e contro il papato». Mentre per [Associated Press](#)

, il Papa avrebbe accusato Burke di essere «fonte di disunione» e di volergli togliere lo stipendio perché reo di usare «i privilegi contro la Chiesa». Nella serata di ieri Austen Ivereigh rilanciava una conferma del papa, da lui direttamente contattato: «Burke ha usato i suoi privilegi contro la Chiesa», quindi gli tolgo casa e stipendio. Espressione eloquente che la Chiesa è lui. Roba da far impallidire Luigi XIV. O, se preferite, una risposta che segna ufficialmente il passaggio dall'*extra Ecclesiam nulla salus*, all'*extra papam nulla Ecclesia*.

**Il mondo legge queste faccende con le proprie categorie**, che non sono evidentemente quelle che scaturiscono dalla fede, ma quelle di chi cerca di giustificare papa Francesco, non perché gli importi del papa, ma perché ha interesse a supportarne la triste agenda.

**Così Massimo Franco, sul *Corriere della Sera* di ieri, presentava la vicenda come l'esito inevitabile di uno scontro** tra il povero Papa e «quella filiera», di cui il cardinale Burke sarebbe nientemeno che il «leader», e che «da anni, negli Usa gli [al Papa] rivolge critiche ritenute eccessive perfino dagli avversari di Jorge Bergoglio». Va da sé che Massimo Franco non dedichi nemmeno un paragrafo all'analisi del contenuto di queste «critiche eccessive»: non sia mai che i lettori abbiano appigli per sganciarsi da una lettura ideologica e partitica della situazione ecclesiale ed approdare ai lidi del livello veritativo e teologico.

**Meglio dunque usare la strategia di sollevare del fumo**, seminando qua e là sciocchezze e allusioni. Come quando Franco afferma che «Burke non ha mai smentito la sua fama di ultraconservatore ostile al papa». Che a Franco siano sfuggite le infinite volte in cui l'ex-Prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica ha respinto qualsiasi accusa di ostilità nei confronti del Papa e ha cercato di far capire che altro è opporsi a posizioni discutibili e perfino sbagliate del Pontefice e altro avercela con la sua persona o, peggio, con il ministero che egli ha assunto?

**O come quando, poco dopo, Franco decide di appropriarsi del registro dei romanzi thriller:** «Dietro a Burke e alla sua “guerra culturale” s’intravede la sagoma di personaggi e istituzioni che considerano Francesco un pericolo». Tra queste sagome il trito e ritrito riferimento a Steve Bannon (e Donald Trump). Franco sa che Burke «si è difeso più volte» da questa accusa, ma un evergreen è un evergreen. Dunque meglio insistere: incroci e frequentazioni attraverso l’istituto *Dignitatis Humanæ*. È la pistola fumante, la prova provata dei sotterfugi tra i due per contrastare l’operato di Francesco. Un po’ come il bacio d’onore di Andreotti a Totò Riina: ha funzionato allora, funzionerà anche adesso.

**In confronto all’articolo di Fosca Bincher** per *Open*, quello di Massimo Franco pare persino di alto livello. Niente Bannon e Trump: la vera “sagoma” dietro Burke è il «populista» messicano Eduardo Verástegui, «grande amico personale del nuovo presidente dell’Argentina, Javier Gerardo Milei». Le fatidiche dita nella marmellata? Eccole: «Più volte in questi anni il cardinale Burke, che a La Crosse nel Wisconsin (Usa) ha fondato un santuario dedicato a Nostra Signora di Guadalupe, ha ospitato Verástegui recitando spesso con lui il rosario e partecipando a pubbliche conferenze». Attività decisamente sovversive e pericolose.

**Dunque, secondo Fosca Bincher, i radar di Bergoglio non sono puntati sugli Stati Uniti**, ma su «quell’asse populista fra centro e Sud America (...) visto come fumo negli occhi da Papa Francesco»; fatto che, a suo avviso, contribuirebbe «ancora di più a mettere il cardinale Burke nel suo mirino». Dallo stile thriller di Franco a quello comico della Bincher. La quale rassicura tutti che il cardinale Burke stavolta potrebbe “salvarsi”: in caso di vendetta a stelle e strisce, le casse vaticane rischierebbero troppo.

**Nessuno però pare si sia dato premura di affrontare il problema di fondo:** che cosa ha detto e scritto il contestato cardinale americano? Se l’avessero fatto, avrebbero avuto qualche *chance* in più per comprendere e far comprendere che la posta in gioco non è l’opposizione tra schieramenti “politici”, o correnti culturali; non è neppure il regolamento di conti personali, ma è l’identità stessa della Chiesa e del cattolicesimo.

**Al cardinale Burke – come d’altra parte a noi della *Bussola* – non importa nulla essere conservatori**, tradizionalisti, tradicon, tradizionisti, etc. Importa la Chiesa cattolica, importa la fede, importa la fedeltà a Gesù Cristo. E quando vengono messe nuovamente in discussione questioni sulle quali la Chiesa si è già pronunciata in modo definitivo e costante, per custodire la propria alleanza con il Signore e trasmetterla incorrotta, non è solo un diritto, ma grave dovere di un vescovo prendere

posizioni pubbliche per porre domande e fare chiarezza. Che il Papa confermi nella fede non è la pretesa irriverente di Burke, Strickland o Zen: è il senso costitutivo del suo ufficio, così come l'ha istituito Gesù Cristo. E che il Papa stia facendo esattamente l'opposto lo dimostra la confusione senza precedenti – almeno in epoca moderna – tra i cattolici.

**In questi dieci anni di pontificato, sono stati fatti saltare punti fermi della disciplina della Chiesa, radicati nel dogma**, direttamente da parte del Papa o da persone che egli ha collocato in posti chiave e che si è ben guardato dal redarguire. Ciò che era chiaro è divenuto confuso, ciò che era certo è divenuto discutibile, ciò che era sacro è stato dissacrato. Andiamo a memoria: possibilità per chi continua a vivere *more uxorio* di ricevere l'assoluzione sacramentale e la Santa Comunione; stessa possibilità per chi sostiene pubblicamente l'aborto e altri peccati gravi; insistenza perché i sacerdoti assolvano sempre, senza verificare un sincero pentimento; possibilità di ricorrere alla contraccezione e perfino alla fecondazione assistita omologa; possibilità di avvalersi dell'eutanasia; possibilità di benedire coppie non coniugate e persino omosessuali; affermazione che Dio voglia la pluralità delle religioni; revisione del celibato obbligatorio; possibilità di giungere ad un diaconato ordinato femminile ed aperture al sacerdozio femminile; rovesciamento dell'insegnamento della Chiesa sulla pena di morte; possibilità di rivedere l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità; possibilità per i protestanti di ricevere la Santa Comunione; rivoluzione della struttura gerarchica della Chiesa, introducendo laici con diritto di voto a un Sinodo di vescovi.

**Opporsi a queste gravi derive non significa essere nemici del papato né dividere la Chiesa**; il dramma è che ci sia un papa che le proponga, le supporti e ritenga un nemico chi invece sta facendo semplicemente il proprio dovere. E tra i nemici, Francesco ha deciso di non fare prigionieri, accelerando la pericolosa deriva di tipo assolutista: *Ego sum Petrus, ergo sum Ecclesia*.